



© Oxfam Fair Trade

4

Caffè:

Il Giocattolo degli Speculatori

David Renkema, con contributi di Mark Huis in 't Veld, Bart Ensing e Wendel Trio

Il lettore attento alle variazioni dei prezzi non avrà potuto fare a meno di notare che il prezzo del caffè, dopo un aumento alquanto inatteso nel 1997, ha subito un crollo. Alla fine del 1999 sembrava ci si stesse avviando verso un certo recupero, ma non c'è stato un reale aumento dei prezzi. Invece i prezzi sono scesi a minimi storici, raggiungendo in ottobre 2001 i 40 cents di US\$ per libbra, un prezzo di gran lunga al di sotto del costo di produzione. Ciò ha avuto conseguenze durissime su milioni di produttori di caffè, molti dei quali hanno dovuto abbandonare i loro raccolti e le piantagioni.

E' stato stimato che alla fine del 2001 nel solo Honduras circa 100.000 coltivatori hanno abbandonato le loro piantagioni. E si prevede che il governo del Guatemala perderà circa 300 milioni di US\$ di entrate a causa della crisi del caffè. Studi sul Chiapas, Messico, mostrano che 500 coltivatori di caffè alla settimana abbandonano i campi per migrare verso le città o gli USA alla ricerca di una nuova vita.

Una percentuale sempre minore dei guadagni nel commercio del caffè resta nei paesi produttori. Negli anni 80, quando il mercato internazionale era stabile, i consumatori spendevano una media di 30 miliardi di US\$ all'anno per il caffè, di cui 9-10 miliardi di US\$ andavano ai paesi produttori (30-33%). Oggi 55 miliardi di US\$ vengono spesi ogni anno, di cui solo 7 miliardi di US\$ restano nei paesi produttori (15%).

Gli speculatori impongono un mercato libero del caffè

Fino al 1989 il mercato del caffè è rimasto relativamente stabile. Nonostante il prezzo del caffè avesse raggiunto livelli record nelle stagioni 1976/1977 e 1985/1986 a causa delle gelate in Brasile, negli anni a cavallo di questi due periodi il mercato è rimasto alquanto stabile. Ciò

Gli Accordi Internazionali sul Caffè

Dal 1962 i paesi produttori e consumatori di caffè hanno sottoscritto sei Accordi Internazionali sul Caffè (AIC). I primi quattro avevano come obiettivo esplicito la stabilizzazione del prezzo del caffè. Il sistema funzionava nel modo seguente: se il prezzo di mercato scendeva al di sotto del prezzo prestabilito subentrava un sistema di regolamentazione basato sulle quote e ogni paese produttore non poteva esportare più caffè della quota assegnatagli. Questo meccanismo mirava a stabilire un prezzo minimo. Purtroppo il quarto accordo è entrato in crisi nel 1989, allorquando i paesi produttori non sono riusciti a trovare un accordo sulla divisione delle quote d'esportazione, principalmente a causa del fatto che erano emersi nuovi paesi produttori di caffè. Un altro problema è stato che una parte del caffè veniva commerciato al di fuori dei termini dell'Accordo. I paesi consumatori di caffè dell'Europa orientale e del Medio Oriente, che non erano membri dell'Organizzazione Internazionale del Caffè (OIC), avevano la possibilità di importare il caffè ad un prezzo relativa-

mente più conveniente. Gli altri paesi consumatori membri dell'OIC desideravano porre fine all'esistenza di due mercati del caffè, quello dei "membri" e quello dei "non membri", e modificare anche la distribuzione delle quote rispetto alle diverse qualità di caffè. Tutto ciò si dimostrò al di là delle capacità dell'OIC e i negoziati fallirono il 4 luglio 1989. Da quel giorno in poi si parla di libero mercato del caffè. I membri dell'OIC giunsero ad un nuovo accordo nell'ottobre del 1994, ma questo quinto Accordo non prevede alcuno strumento d'intervento sul mercato. L'OIC ora è solo una piattaforma dove paesi produttori e consumatori si incontrano e come tale costituisce un'importante fonte di informazioni sugli sviluppi nel mercato del caffè. A ottobre 2000 un nuovo Accordo Internazionale del Caffè è stato firmato ed è entrato in vigore a settembre dello stesso anno. Nonostante la crisi drammatica che il settore sta attraversando, nessuna proposta è stata fatta durante le negoziazioni per ristabilire una forma di regolamentazione del prezzo.

L'Associazione dei Paesi Produttori di Caffè

Costretti dal livello dei prezzi degli anni precedenti, nel 1993 alcuni paesi esportatori di caffè hanno sottoscritto un accordo di restrizione volontaria delle esportazioni. L'Associazione dei Paesi Produttori di Caffè (APPC) inizialmente era formata da 28 membri e rappresentava circa l'85% della produzione mondiale di caffè. Dall'aprile del 1994 ne è entrata a far parte anche l'Indonesia, nuovo paese produttore di caffè. Alcuni paesi produttori di caffè non ne sono membri. Il Messico, ad esempio, non ne fa parte in quanto il suo principale partner commerciale, gli Stati Uniti, è un forte oppositore di questa violazione dei meccanismi di libero mercato. Dal 1993 l'APPC è riuscita a fissare delle limitazioni regolari alle esportazioni: nella maggior parte dei casi (come nel 1993, 1995 e 1996) per invertire una tendenza al ribasso, ma talvolta per rafforzare una tendenza al rialzo, come

all'inizio del 1997. Gli esperti hanno idee divergenti circa le limitazioni alle esportazione perché, sebbene i mercati a termine reagiscano sempre immediatamente, l'annuncio di una limitazione delle esportazioni ha un effetto che svanisce nel breve termine. All'inizio del 2000, in risposta alla nuova crisi, l'APPC ha definito un programma di ritenzione delle scorte in base al quale tutti i paesi produttori di caffè dovevano ritirare dal mercato il 20% della produzione fintantoché il prezzo non si ristabiliva a livelli accettabili. Tuttavia solo pochi paesi mantennero gli impegni presi e dopo circa due anni di tentativi di dare inizio a questo programma di ritenzione delle scorte, è stato abbandonato. L'intero progetto è stato un vero fallimento per l'APPC e nel futuro prossimo potrebbe portare alla sua fine.

grazie all'Accordo Internazionale sul Caffè che ha garantito la stabilità del mercato del caffè attraverso quote fisse d'esportazione. In questo modo è stato possibile evitare prezzi eccessivamente bassi.

Ma il 4 luglio del 1989 è stato "il giorno dell'indipendenza" anche per il mercato del caffè, allorquando paesi consumatori e produttori non sono riusciti a raggiungere un consenso sulle condizioni di un nuovo accordo e sulla distribuzione delle quote d'esportazione ponendo così fine al sistema delle quote. Di lì l'inizio della deregolamentazione del mercato: per la prima volta in 27 anni erano le forze della domanda e dell'offerta a controllare il mercato del caffè. I paesi produttori immediatamente riversarono sul mercato le scorte di caffè accumulate causando il crollo del prezzo, con un record negativo nell'autunno 1992, quando il caffè arabi-

ca scese sotto i \$50 centesimi per libbra alla borsa di New York: un livello paragonabile a quello degli anni trenta.

Solo nella seconda metà del 1993 ci fu una ripresa dei prezzi. La svolta fu data da una restrizione alle esportazione dell'APPC, l'Associazione dei Paesi Produttori di Caffè. Quando i raccolti risultarono cattivi nella stagione 1993/1994, come conseguenza dei prezzi bassi degli anni precedenti, i prezzi cominciarono a risalire. Due notti consecutive di gelata in Brasile dettero un'accelerata all'aumento,

Dazi dell'UE sull'importazione di caffè (in%)

	1995	2000
Non torrefatto	4.0	0.0
Decaffeinato non torrefatto	12.2	8.3
Torrefatto	13.8	7.5
Torrefatto e decaffeinato	16.5	9.0
Sucedanei (contenenti caffè)	16.9	11.5

Fonte: Commissione europea, DG Ambiente

ed in poche settimane i prezzi superarono di nuovo ogni record. A settembre del 1994 il caffè arabica superò i \$ 250 centesimi per libbra alla borsa di New York, un prezzo cinque volte superiore a quello del 1992! Nel corso dello stesso anno, quando risultò chiaro che non ci sarebbe stata scarsità di caffè, i prezzi scesero di nuovo. A parte brevi riprese, i prezzi hanno continuato a scendere fino al 1996.

I prezzi alti del 1994 e 1995 fecero sperare i commercianti di caffè in un aumento significativo nella produzione ed anche in una diminuzione proporzionale dei prezzi. E invece all'inizio del 1997 accadde quello che nessuno si era aspettato: il prezzo del caffè salì alle stelle per alcune settimane. Questa volta l'aumento era stato provocato dagli speculatori nel mercato del caffè: attratti dai prezzi bassi del 1996 gli speculatori mobilitarono fondi d'investimento e comprarono contratti di caffè in massa. Una "profezia", quella dell'aumento dei prezzi, che avevano creato essi stessi dal momento che questi acquisti fecero immediatamente aumentare i prezzi in un mercato del caffè "oscillante", in quanto le scorte delle società erano rapidamente diminuite fin dall'aumento del 1994/1995.

Incidenti quali cattivi raccolti nelle regioni del caffè nel sud dell'America Centrale, o uno sciopero in un porto colombiano (secondo paese produttore di caffè nel mondo), l'annuncio dell'Associazione dei Paesi Produttori di Caffè (APPC) di voler ridurre le esportazioni, e le valutazioni errate sul raccolto in Brasile (primo paese produttore di caffè al mondo), provocarono panico nel mercato del caffè ed un forte aumento dei prezzi. Gli speculatori, come sempre molto attivi in mercati agitati, fecero la loro parte. I prezzi cominciarono ad andare su e giù come uno yo-yo. Piccoli e grandi coltivatori di caffè iniziarono a diventare nervosi e cercarono di convertire rapidamente il caffè in danaro. Così i commercianti di caffè comprarono tutto il caffè disponibile sul mercato. In maggio 1997 il prezzo del caffè arabica superò il tetto dei \$ 300 centesimi nel mercato a termine di New York, il prezzo più alto in 20 anni e quasi tre volte superiore a quello di dicembre 1996. A giugno, dopo che gli speculatori avevano intascato i loro profitti, i prezzi precipitarono di nuovo sotto i \$ 200 centesimi. In seguito il mercato rimase teso, i prezzi fluttuarono fra \$ 150 e \$ 200 centesimi nel 1997, un livello comunque più alto di quello degli anni precedenti. Ma tra il 1998 e il 1999 i prezzi continuarono a scendere e giunsero al di sotto dei \$ 100 centesimi raggiungendo il minimo storico al di sotto dei 50 centesimi di US\$ alla fine del 2001.

Sembra che le fluttuazioni siano quasi intrinseche al mercato del caffè. Prezzi alti costituiscono un incentivo per i produttori a prendersi maggior cura delle piante del caffè e piantarne di nuove, almeno per i coltivatori che ne hanno le possibilità finanziarie. Dopo alcuni anni que-

Operatori commerciali

Il commercio del caffè è dominato da poche grandi multinazionali. Una élite di circa 20 grandi società, di cui una solo proviene da un paese produttore, controlla più di tre quarti del mercato del caffè. Gli operatori commerciali più grandi sono Neuman Kaffee (Germania), Volcafé (Svizzera), Cargill (Stati Uniti), Esteve (Brasile/Svizzera), Aron (Stati Uniti), ED&F Man (Regno Unito), Dreyfus (Francia) e Mitsubishi (Giappone). Insieme queste società controllano circa il 56% del mercato. Inoltre, alcuni grandi distributori di caffè, come Sara Lee/DE e Nestlé, hanno le proprie società d'importazione. Queste società controllano l'intera filiera del caffè, dal raccolto al consumatore grazie alla leadership che si sono assicurate in termini di know-how, accordi commerciali, etc. Spesso pagano un prezzo più basso di quello del mercato mondiale, perché possono negoziare il prezzo sulla basi di grandi acquisti.

sti investimenti fanno aumentare l'offerta del prodotto, facendo scendere i prezzi. Prezzi bassi inducono ad una minore cura della coltivazione e alla contrazione della produzione: e così il ciclo si ripete. Tuttavia sarebbe troppo semplicistico attribuire le variazioni di prezzo esclusivamente alla legge della domanda e dell'offerta.

Nonostante quasi ogni aumento o ribasso del prezzo ha un'origine di tipo "fisico", i grandi investitori finanziari hanno avuto un'influenza crescente sul prezzo del caffè a partire dalla creazione del libero mercato nel 1989. Ogni qualvolta i prezzi del caffè sono bassi e si prevede un raccolto scarso, come all'inizio del 1994 e del 1997, gli investitori si precipitano nel mercato del caffè con grandi investimenti. Non sono interessati al caffè in sé: i loro acquisti sono solo di natura speculativa in quanto aspettano di rivendere il caffè nel breve termine con ampi margini di profitto. L'improvvisa domanda spinge automaticamente i prezzi al rialzo, finché gli investitori non decidono di intascare il profitto, momento in cui i prezzi crollano di nuovo come un castello di sabbia. Gli speculatori quindi acquisiscono le fluttuazioni dei prezzi dovute a fattori naturali, sia verso l'alto che verso il basso. E in alcuni casi, come nel 1994, possono realmente controllare il prezzo: infatti sebbene i prezzi si fossero triplicati in tre mesi, non c'era

Un codice di condotta per il settore del caffè

Il commercio socialmente responsabile, il commercio etico, è di moda. Le società stanno diventando consapevoli della loro responsabilità rispetto alle condizioni di lavoro nelle società fornitrici e stanno formulando codici di condotta. Il settore del caffè però non sembra essere influenzato da questo trend. Negli Stati Uniti, solo una catena di caffè (Starbucks) ha stilato una sorta di codice di condotta sotto la pressione di gruppi di attivisti, ma in Europa ancora non si vede nulla in proposito.

Tuttavia qualcosa sembra stia cambiando. Fair Trade Organisatie ha svolto delle ricerche sulle condizioni di lavoro nelle piantagioni di caffè in Guatemala, con dei risultati sconcertanti: lavoratori sottopagati, lavori duri e pericolosi, manodopera infantile, condizioni abitative e sanitarie precarie, nessuno diritto sindacale. Fair Trade Organisatie ha iniziato a dialogare con gli importatori e i distributori di caffè. Molte organizzazioni olandesi hanno unito le loro forze e hanno dato vita ad un gruppo di lavoro: anche l'Associazione Europea del Commercio Equo e Solidale (EFTA) partecipa a quest' inizia-

tiva. Insieme queste organizzazioni hanno incontrato l'Associazione Europea degli importatori e distributori di caffè, la Federazione Europea del Caffè (FEC), per presentare il loro punto di vista. Il risultato è che la responsabilità sociale ora è all'attenzione della FEC e del Consiglio Consultivo del Settore Privato (CCSP), il rappresentante ufficiale delle imprese nell'Organizzazione Internazionale del Caffè. In futuro il gruppo di lavoro olandese ed EFTA manterranno un occhio vigile e critico sulle attività degli importatori di caffè. Essi si battono per un codice di condotta nel quale le imprese garantiscano il loro adeguamento ai requisiti relativi alle condizioni di lavoro e di vita nelle piantagioni di caffè. Quello che conta è che le condizioni di vita nelle piantagioni di caffè migliorino realmente. Un requisito fondamentale per il successo di tale iniziativa è la partecipazione attiva di sindacati e organizzazioni sociali attive nelle piantagioni. Pertanto il gruppo di lavoro olandese si concentra innanzitutto sullo sviluppo e il rafforzamento dei contatti con queste organizzazioni.

nessuna previsione giustificata di scarsità del caffè.

Il lato amaro di questa storia è che i produttori imparano ben poco da queste esperienze, e i consumatori proprio nulla. Gli speculatori hanno sempre avuto una funzione nel mercato del caffè. I commercianti di caffè e le società che desiderano proteggersi dai rischi della fluttuazione dei prezzi hanno bisogno di una controparte che assuma questi rischi. Purtroppo gli svolgimenti più recenti sembrano mostrare che il mercato a termine ha cominciato a vivere una vita autonoma, senza più alcun legame col mercato fisico.

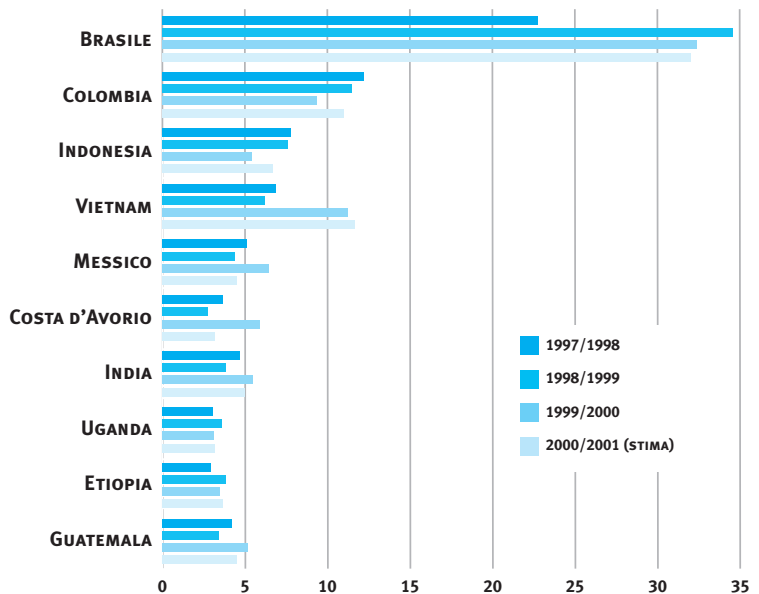
Con i prezzi al di sotto dei 50 centesimi di US\$ era chiaro che occorreva prendere delle misure. Numerose ONG hanno fatto

pressione per l'adozione di forme di intervento di mercato dal momento che il libero mercato non si è dimostrato in grado di risolvere il problema. Tuttavia questa questione non è stata posta sui tavoli negoziali. In seguito, il governo colombiano ha promosso alcune iniziative e ha invitato il presidente degli USA a partecipare alle negoziazioni di un nuovo Accordo Internazionale del Caffè. In occasione della riunione del FTAA (Free Trade Area of the Americas) dell'Aprile 2001 è riuscito persino a riunire un gruppo di 13 paesi latino-americani intorno a questa richiesta attraverso la Dichiarazione di Quebec. Purtroppo non è stato dato alcun seguito alla Dichiarazione durante la prima Conferenza Internazionale sul Caffè a maggio 2001. Sebbene la conferenza abbia riconosciuto l'esistenza di un problema, non ha proposto nessuna misura né di breve né di lungo termine. L'unico approccio accettato era quello di porre l'enfasi sulla produzione e importazione di caffè di migliore qualità.

Alla riunione dell'ICO di settembre 2001, Oxfam International è stata invitata a presentare le sue proposte, tra le quali c'era il ripristino di una qualche forma di regolamentazione del mercato, insieme ad un importatore svizzero che ha proposto la creazione di un Fondo per il caffè, che potrebbe essere finanziato da una tassa di importazione volontaria a carico dei torrefattori, i quali in generale la rifiutano.

Tuttavia i torrefattori sono i veri vincitori nella attuale crisi del caffè: infatti i dati dell'UNCTAD dimostrano che nonostante la caduta dei prezzi del caffè grezzo del 18% dal 1975 al 1993, i prezzi al consumatore sono aumentati del 240%. La crisi del prezzo del caffè degli ultimi due anni ha avuto un impatto marginale sui prezzi al dettaglio: così i profitti di poche multinazio-

Produzione mondiale di caffè: i 10 paesi più importanti (milioni di sacchi da 60 kg)



Fonte: OIC

Investire nella qualità

Prodecoop è una nuova organizzazione di esportatori di caffè nicaraguense che dà accesso al mercato dell'esportazione ai produttori di caffè. I suoi clienti principali sono organizzazioni del Commercio Equo e Solidale. La direttrice Merling Preza Ramos è chiara sulle ragioni del successo ottenuto dalla sua impresa: "condizioni migliori per i produttori". Questo però non vuole dire che sia soddisfatta: "ciò non basta. Una paga migliore non è sufficiente. Le piantagioni di caffè sono in una fase di maturità e sostituire le piante di caffè vecchie costa molto. Ogni villaggio dovrebbe avere il proprio vivaio e investire nelle sementi, concimi organici e

approvvigionamento d'acqua. I coltivatori hanno bisogno di formazione. Inoltre sostituire le piante vecchie dà luogo ad una perdita di reddito iniziale: le nuove piante di caffè portano frutti solo dopo alcuni anni. L'uragano Mitch ha inaspettatamente fornito una soluzione. Grazie all'intervento del Commercio Equo e Solidale, parte dei fondi raccolti dalla comunità internazionale per la riabilitazione sono stati utilizzati per rinnovare la produzione di caffè. Con l'aiuto del Commercio Equo e Solidale, Prodecoop ha sviluppato una strategia. L'uragano Mitch ha portato molti problemi, ma anche qualcosa di buono".

nali sono cresciuti spaventosamente. Si stima che l'industria del caffè abbia tratto profitti per 8 miliardi di US\$ dall'attuale crisi.

Formazione sulle variazioni di mercato

Il caffè rappresenta la coltivazione più importante nel Terzo Mondo: per oltre 20 milioni di coltivatori e le loro famiglie nel Terzo Mondo il caffè costituisce l'unica fonte reale di reddito e ne sono totalmente dipendenti. Anche per alcuni paesi esiste un simile grado di dipendenza. Per una dozzina di piccoli paesi dell'Africa orientale, tra cui l'Uganda, il Burundi, il Ruanda e l'Etiopia, il caffè è il principale prodotto d'esportazione. Tutti questi paesi dipendono dal caffè per oltre la metà delle loro esportazioni. Anche in molti paesi centroamericani il caffè è la principale fonte dell'economia. Una tale situazione non è positiva, data anche l'instabilità del mercato del caffè. Per alcuni tra i più grandi paesi produttori di caffè al mondo, Brasile e Columbia, il caffè è relativamente importante: meno del 10% dei redditi da esportazione provengono dal caffè. I paesi asiatici sono ancora relativamente nuovi nel mercato del caffè, ma paesi come Indonesia, Vietnam e India si sono ritagliati una posizione importante. Più di recente il Vietnam si è imposto come il secondo più grande produttore di caffè al mondo.

I produttori traggono chiaramente beneficio da prezzi più elevati. Tuttavia sono gli esportatori o gli speculatori che traggono i benefici da un aumento improvviso nei prezzi, in quanto sono loro ad avere in quel momento la disponibilità delle scorte, fisicamente o sulla carta. I piccoli coltivatori ne traggono profitto raramente: dato il loro disperato bisogno di liquidità, normalmente vendono il caffè non appena possono, talvolta quando i chicchi stanno ancora sulle piante. Certamente non sono in posizione di negoziare un prezzo migliore, tantomeno di attendere tempi migliori. Quando i prezzi sono alti sono tentati di vendere il raccolto ad acquirenti individuali, che pagano in contanti e subito, piuttosto che alla loro cooperativa che paga

un prezzo più alto ma più tardi. Se il prezzo al contrario è basso, i coltivatori si rivolgono di nuovo alla cooperativa per vendere il caffè. Per la cooperativa questa situazione non è vantaggiosa.

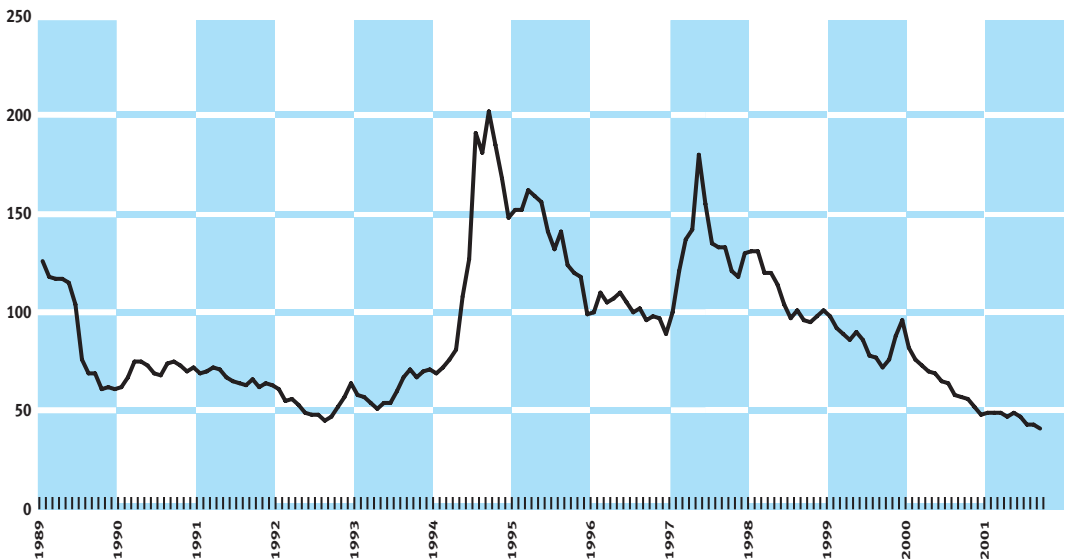
Le condizioni delle cooperative del caffè non dipendono solo dalle fluttuazioni imprevedibili del prezzo del caffè e le relative possibilità di vendita. Le cooperative possono rafforzare la loro posizione migliorando le capacità di produzione e migliorando la gestione. Grazie a buoni investimenti nella lavorazione del caffè e al miglioramento delle capacità di produzione, la qualità e la quantità della produzione possono aumentare. Anche una buona formazione specifica nel settore della gestione potrebbe rafforzare ulteriormente la posizione delle cooperative. Fair Trade Assistance è in grado di gestire questa formazione attraverso un progetto di "formazione dei formatori". Questo è il caso per esempio della cooperativa Esmeralda in Guatemala, che ha anche contribuito ai costi del progetto. Probabilmente la formazione nell'evoluzione/oscillazione dei mercati nel tempo diventerà più importante dei prezzi alti.

Richiesto: un minimo per coltivatori

Per i coltivatori di caffè, le cooperative, i lavoratori nelle piantagioni ed anche per la maggior parte dei paesi esportatori di caffè, il mercato globale del caffè è duro da sostenere. Sono incapaci di influenzare il prezzo, mentre sono direttamente o indirettamente colpiti dagli effetti delle sue fluttuazioni. Nel passato sono stati fatti tentativi per tenere a freno queste fluttuazioni. Fino al 1989, l'Accordo Internazionale sul Caffè prevedeva un meccanismo per evitare tracolli nel prezzo che si era dimostrato efficace, anche se presentava effetti secondari.

Prezzo mondiale del caffè

Indicatore dei prezzi AIC, \$ centesimi/libbra (medie mensili)



Fonte: AIC

Criteri del Commercio Equo:

- **acquisto diretto:** il caffè proviene sempre direttamente dalle organizzazioni di piccoli coltivatori;
- **prezzo equo:** un bonus di \$5 centesimi/libbra (454 gr.) al di sopra del prezzo del mercato mondiale ed un prezzo minimo garantito (\$ 1,26 per il caffè arabica);
- **pre-finanziamento:** credito fino ad un massimo del 60% del prezzo di vendita garantito all'inizio del raccolto;
- **garanzia:** contratti annuali, che stabiliscono gli acquisti di caffè e una cooperazione a lungo termine.

ri indesiderati. I nuovi produttori di caffè furono esclusi; le diverse qualità di caffè non erano sempre disponibili sul mercato per gli esportatori. Infine erano emersi due mercati del caffè con un prezzo diverso: un mercato regolato dai provvedimenti dell'Accordo Internazionale del Caffè ed un mercato non regolato. Alla fine divenne impossibile continuare a regolare il prezzo del caffè che di conseguenza è crollato.

Questo tentativo di stabilizzare il prezzo del caffè si è dimostrato insostenibile. Un altro tentativo per stabilizzare i proventi da esportazione è stato fatto dal Fondo Monetario Internazionale. I paesi esportatori di caffè infatti in principio hanno diritto a chiedere una compensazione finanziaria per le perdite nei proventi da esportazione.

La compensazione offerta è un supporto alla bilancia dei pagamenti, che è correlata al volume delle esportazioni, mentre il livello di povertà del paese beneficiario e la situazione corrente nel settore non sono presi in esame.

La questione è se esistono altri modi di tenere a freno le fluttuazioni del prezzo mondiale del caffè e proteggere i coltivatori di caffè e le cooperative dagli effetti negativi di queste fluttuazioni. Il Commercio Equo protegge alcuni coltivatori, ma evidentemente non propone una risposta globale al problema. Un'altra risposta parziale, promossa principalmente dalla Banca Mondiale, per i coltivatori di caffè e le loro cooperative è di scavalcare l'ostacolo, ovvero di vendere nel mercato a termine avvalendosi dell'aiuto di organizzazioni intermedie, proteggendosi in questo modo dai rischi delle fluttuazioni nei prezzi. La cooperativa Anacafé in Guatemala ha scelto questa soluzione ortodossa rispetto al mercato, utilizzando una banca come organizzazione intermedia. Numerosi analisti concordano sul fatto che un tale approccio non sarà di alcuna utilità per la maggior parte dei piccoli produttori di caffè, che sono i più colpiti dall'attuale crisi del prezzo del caffè. Resta aperta la domanda se esiste una responsabilità politica in materia.

La prima responsabilità politica riguarda la riduzione delle speculazioni. Il mercato a termine ha bisogno di speculatori che si accollano i rischi inerenti ad un mercato fluttuante. Al tempo stesso le speculazioni possono provocare fluttuazioni di prezzo più ampie. Gli speculatori più pericolosi sono quelli di breve termine, che passano rapidamente da una materia prima all'altra. Questi speculatori potrebbero essere distolti attraverso un aumento nei cosiddetti costi di transazione. Una modesta tassa sulle transazioni speculative in molti casi è già sufficiente per prevenire i flussi rapidi di speculatori. Nonostante questa sia la soluzione ideale per controllare le perturbazioni del mercato non correlate con la domanda e l'offerta di caffè, finora non c'è stata nessuna volontà politica di introdurre una tassa sulle speculazioni.

La seconda responsabilità politica riguarda il modo in cui i fondi di compensazione sono concepiti. Il FMI ha fondi di compensazione per la contrazione degli utili da esportazione dei paesi

in via di sviluppo. Ma i produttori, e particolarmente i coltivatori di caffè più poveri, raramente traggono beneficio da questi fondi in prima persona. Nonostante l'Unione europea abbia abolito lo STABEX, il nuovo accordo di cooperazione con i paesi dell'Africa, Caraibi e Pacifico (ACP) prevede un supporto in caso di fluttuazione dei proventi da esportazione. Inoltre resta in dubbio la sensatezza di fornire una compensazione ad un paese per un prodotto la cui produzione a livello mondiale è in eccesso. Tali fondi potrebbero essere investiti in maniera più proficua come sussidi per il rinnovamento delle piantagioni. Il prezzo del caffè rimarrà sempre soggetto a fluttuazioni. I coltivatori, e in particolare i piccoli coltivatori, non saranno in grado di reagire rapidamente alle variazioni dei prezzi. Sradicare delle piante quando il prezzo è basso non è interessante, perché in quel caso i coltivatori devono sacrificare una fonte di reddito per gli anni a venire. Ma se i coltivatori ricevono un sussidio che li copre durante quegli anni, si ottengono due cose: i coltivatori possono sradicare le piante di caffè senza temere di perdere il loro reddito; e la produzione decresce effettivamente come reazione ai prezzi bassi. I coltivatori possono scegliere di diversificare o ripiantare il caffè. Dopo alcuni anni, quando probabilmente i prezzi iniziano nuovamente a salire, i coltivatori avranno migliorato la loro posizione grazie alle piante giovani. In Thailandia esperimenti di questo tipo nel settore della gomma si sono già dimostrati molto positivi. I fondi di compensazione, sebbene non annullino completamente gli effetti negativi dei profitti estremamente bassi delle esportazioni, almeno vengono investiti a reale beneficio dei produttori.

L'odore del caffè

La cooperativa colombiana di caffè Expocafé ha avuto l'idea di un nuovo stile di caffè: rendere i coltivatori di caffè presenti nell'intera catena del caffè, dai chicchi alla tazza di caffè! Così il caffè "l'odore del caffè" a Rotterdam è di proprietà congiunta di quattro cooperative. L'iniziativa permette loro e alla loro marca di caffè di entrare in contatto diretto con i consumatori occidentali, importanti per il loro alto potere d'acquisto. I promotori dell'iniziativa sono ambiziosi: vogliono aprire 50 caffè nei prossimi dieci anni in Europa.

Caffè del Commercio Equo e Solidale.

Il caffè è stato sempre il prodotto più importante per il Commercio Equo e Solidale. Nel 1973 Fair Trade Organiste nei Paesi Bassi ha importato per la prima volta il caffè "equo" da cooperative di piccoli coltivatori in Guatemala. 25 anni più tardi il caffè equo è diventato un concetto. Nel frattempo centinaia di migliaia di coltivatori di caffè hanno tratto beneficio dal commercio equo del caffè, e in Europa sempre più consumatori bevono caffè equo.

Il Commercio Equo e Solidale promuove gli interessi dei piccoli coltivatori di caffè, che costituiscono il gruppo più debole nella catena del caffè in quanto non hanno alcuna influenza sugli andamenti dei mercati né a livello locale, dove dipendono da mediatori, né a livello internazionale, dove dipendono dal prezzo definito sul mercato mondiale. In entrambi i casi il Commercio Equo fornisce un'alternativa ai coltivatori con l'obiettivo ultimo di renderli capaci di operare autonomamente sul mercato. Acquistando direttamente il caffè dalle organizzazioni di coltivatori, il Commercio Equo aggira i mediatori locali che approfittano sempre della loro posizione forte nei confronti dei coltivatori di caffè. Grazie all'acquisto diretto, i coltivatori

4 CAFFÈ

ricevono un prezzo più alto. Inoltre, entrando in contatto diretto col mercato dell'esportazione di caffè, hanno una prospettiva migliore nell'ambito del mercato globale del caffè. Col pagamento di un prezzo equo, il Commercio Equo sfida la dipendenza dal prezzo del mercato mondiale. Perché, oltre ad un bonus di \$5 centesimi per libbra al di sopra del prezzo del mercato mondiale, i coltivatori di caffè possono contare su un prezzo minimo garantito.

La scelta intenzionale di produttori che sono in ritardo in sviluppo, principalmente nuove organizzazioni di coltivatori che talvolta non hanno alcuna esperienza d'esportazione, rende necessario offrire anche dell'assistenza addizionale di diverso tipo. Talvolta si tratta di assistenza tecnica offerta per migliorare la qualità del caffè, mentre talvolta l'accento è posto sul rafforzamento delle organizzazioni di coltivatori. Una forma fondamentale di aiuto è l'accordo di crediti: le piccole organizzazioni di coltivatori non possono quasi mai rivolgersi alle banche locali per un prestito. Anche nel caso d'investimenti per l'acquisto di nuove attrezzature per la lavorazione del caffè o un nuovo furgone, le organizzazioni dei coltivatori possono rivolgersi al Commercio Equo. Alcune organizzazioni del Commercio Equo, come Traidcraft Exchange in Gran Bretagna e Fair Trade Organisatie nei Paesi Bassi, hanno creato programmi appositi per questo tipo d'assistenza.

L'introduzione di marchi di garanzia o etichette ha dato un impulso importante al commercio equo di caffè, in quanto ha reso possibile la partecipazione, oltre alle organizzazioni del Commercio Equo e le Botteghe del Mondo, dei "commercianti tradizionali", torrefattori e supermercati, al commercio equo di caffè. Qualsiasi importatore o torrefattore di caffè che soddisfi i criteri stabiliti, quali prezzo e prefinanziamento, può fare uso del marchio di garanzia che permette ai consumatori di riconoscere quale marca di caffè, tra tutte quelle presenti sugli scaffali del supermercato, è stato acquistato in maniera equa. L'organizzazione responsabile dell'etichetta controlla che gli importatori e i torrefattori soddisfino le condizioni previste. Il primo marchio per il caffè, Max Havelaar, è stato introdotto nei Paesi Bassi nel 1988. Questo esempio è stato seguito in seguito in molti paesi europei e extra-europei, sotto il nome di Max Havelaar, o sotto altri nomi quali Transfair e il marchio Fair Trade. Dopo una crescita sostenuta nella prima metà degli anni novanta, sembra che lo sviluppo del mercato del caffè equo sia più timido. La sfida è mantenere questa tendenza nella crescita del volume d'affari ed della quota di mercato negli anni a venire.

FONTI

Controlling the Coffee Supply Chain? Outline for the Discussion on the Development of a Sectoral Code on Behalf of the Fair Trade Organisation, Foodworld R&C (Adelien Van De Kastelee) en Somo (Ineke Zeldenrust), Amsterdam, 2000

Fair Trade Yearbook 1995

Fair Trade Yearbook 1998-2000

Handelskrant, Fair Trade Organisatie, Culemborg

The Courier. Africa - Caribbean - The Pacific - The European Union, Brussels.

Bitter Coffee: how the poor are paying for the Slump in Coffee Prices. Oxfam GB, Oxford, May 2001